

## pillole di medicina

## Il rapporto

Circa 36 milioni di americani senza cure mediche di base

Sono circa 36 milioni gli americani senza cure mediche di base. Lo annuncia un rapporto della National Association of Community Health Centers. I dati dicono che un americano su otto (il 12 per cento della popolazione) è senza assistenza sanitaria perché vive in comunità che non sono servite da un numero sufficiente di dottori. Paradossalmente, la metà di costoro ha un'assicurazione medica. La metà dei 36 milioni di individui senza copertura sanitaria è costituita da persone che appartengono a famiglie a basso reddito e i due quinti appartengono a minoranze etniche. Tra gli Stati più a rischio c'è il Texas, seguito da Florida, Georgia, Louisiana, Michigan, Missouri, New York, North Carolina, Ohio, Pennsylvania e Tennessee.

## Telethon

Scoperto uno dei geni che provoca la sordità

La sordità diventa sempre meno misteriosa dopo la scoperta, avvenuta in Italia, di uno dei principali geni che la provocano, importante soprattutto dal punto di vista epidemiologico. A scoprirlo è il gruppo di ricerca Telethon coordinato da Paolo Gasparini che lavora all'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (TIGEM) e la seconda università di Napoli. Il nuovo gene, descritto nella rivista «American Journal of Human Genetics», fa parte degli almeno 60 geni che si ritiene siano responsabili della sordità ereditaria. La nuova ricerca, realizzata grazie ai finanziamenti di Telethon e dell'Istituto Banco di Napoli, ha portato a scoprire il gene miosina 2c (o MYH14). «I risultati ottenuti - ha rilevato Gasparini - indicano che il gene della miosina 2c è sicuramente uno dei più importanti e fanno intravedere nuove prospettive nello studio dei meccanismi responsabili della perdita dell'udito».



## Campagna

Da oggi le uova di pasqua contro la leucemia

Da oggi e fino a domenica è possibile acquistare le uova di pasqua dell'Ail in 2.200 piazze italiane. La manifestazione, promossa dall'Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma e posta sotto l'alto patrocinio della presidenza della Repubblica, è al suo undicesimo anno di vita. I fondi vanno a finanziare progetti di assistenza e di ricerca per queste malattie, ma vogliono anche sensibilizzare l'opinione pubblica alla lotta contro leucemie, linfomi e mielomi. E solo pochi giorni fa è stato pubblicato sulla rivista «Blood» uno studio, a cui hanno partecipato i ricercatori dell'Università La Sapienza coordinati da Franco Mandelli, in cui è stato identificato un gruppo di geni che determina il successo delle terapie contro la leucemia. «Fotografandone» l'attività si può prevedere quali pazienti hanno maggiori probabilità di guarigione.

## Da «Pnas»

La dieta ipocalorica allunga la vita anche se iniziata in età avanzata

Una dieta ipocalorica sembra avere degli effetti sul prolungamento della vita delle cavie anche se iniziata in età avanzata. Lo rileva uno studio pubblicato sulla rivista scientifica «Pnas» e realizzato da Stephen Spindler dell'Università della California di Los Angeles. Lo studio contraddice quanto finora si era verificato a proposito degli effetti della dieta ipocalorica e cioè che questa avesse dei benefici sull'età solo a patto che fosse iniziata molto presto. Secondo i dati illustrati da Spindler, i topi sottoposti a dieta ipocalorica in età avanzata hanno avuto comunque un prolungamento dell'aspettativa di vita di almeno sei mesi in media e inoltre si è notato un cospicuo rallentamento nella crescita delle masse tumorali che erano state loro indotte. I ricercatori hanno evidenziato che i topolini hanno espresso gli stessi geni dei topolini sottoposti alla dieta in età più giovane.

# Antidepressivi ai bambini? Attenti al suicidio

La Fda americana lancia l'allarme. E in Italia aumenta la prescrizione di queste sostanze ai minorenni

Federico Ungaro

Antidepressivi a rischio per i bambini: potrebbero indurre al suicidio. Eppure in Italia il numero di prescrizioni di questi farmaci, che non sono autorizzati per l'uso pediatrico, tende ad aumentare.

L'allarme arriva dalla Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia americana responsabile della sorveglianza su farmaci e alimenti, che ha chiesto ai medici di oltreoceano di seguire e monitorare strettamente i pazienti che usano gli antidepressivi SSRI, cioè inibitori della ricaptazione della serotonina, che agiscono migliorando il tono dell'umore. Il rischio è che se somministrati a bambini e adolescenti possano aumentare il rischio di comportamenti suicidi o di pensieri di morte. La Fda ha chiesto anche alle case farmaceutiche di modificare i foglietti illustrativi che accompagnano dieci farmaci, (citalopram, fluoxetina, fluvoxamina, paroxetina, sertralina, escitalopram, venlafaxina, della classe dei SSRI e bupropione, mirtazapina e nefazodone che si basano su altri meccanismi di funzionamento). L'ente ha però anche ammesso di non avere prove chiare dei rischi rappresentati da questi antidepressivi. Su 25 studi in cui sono stati coinvolti 4000 adolescenti e bambini non ci sono stati casi di suicidi, anche se 109 pazienti hanno manifestato comportamenti collegati al togliersi la vita. Qualche tempo fa, però, una ragazza di 19 anni che partecipava ad uno studio su un nuovo prodotto sperimentale, si è impiccata, riaccendendo le polemiche e spingendo la Fda a intervenire.

Non sono solo però gli americani a muoversi in questa direzione. Qualche tempo fa era toccato al Regno Unito, dove è stata sconsigliata la somministrazione dei farmaci SSRI ai minori di 18 anni, tranne la fluoxetina, il cui uso, secondo gli esperti inglesi, sembrava dare più benefici che problemi.

In Italia, invece, qualche tempo fa il ministero della Salute ha emesso una nota informativa su uno di questi prodotti, la paroxetina, sottolineando il rischio di suicidio per i giovani. «Il problema di fondo - spiega Antonio Clavenna dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano - è che c'è una mancanza di dati sulla sicurezza a lungo termine degli SSRI, dal momento che la durata dei pochi studi pediatrici condotti finora non supera i 4 mesi». Proprio per questo in Italia non è autorizzato l'uso pediatrico di nessuno di questi farmaci. L'unico è la sertralina, che però viene somministrata nella terapia dei disturbi ossessivo-compulsivi e non per la depressione.

Eppure, uno studio coordinato dallo stesso Clavenna e pubblicato la scorsa settimana sul «British Medical Journal» dimostra, al contrario, che l'uso degli antidepressivi tra i bambini italiani è in aumento. L'équipe di ricercatori ha studiato le prescrizioni di medicine effettuate su 568.770 ragazzi e bambini italiani di età inferiore ai 18 anni. Nel campione, le prescrizioni di almeno un antidepressivo riguardavano circa 1600 bambini, e in 1200 casi si trattava dei farmaci più moderni, cioè gli SSRI, proprio quelli non approvati per uso pediatrico. In 297 casi invece erano prescritti i triciclici, farmaci più vecchi. Due terzi delle prescrizioni riguardavano adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni, in gran parte ragazze.

La percentuale di bambini che nel campione assumeva antidepressivi era



Un bambino davanti alla finestra in una foto di Tano D'Amico

## linus

**Secondo gli ultimi dati, la depressione colpisce i bambini sempre prima: i primi segni possono già comparire verso i dieci anni. Non esistono però stime numeriche sulla percentuale di bambini colpiti. Per gli adolescenti, invece, si pensa che la depressione riguardi il 15-17 per cento dei ragazzi. Questi ultimi sono anche colpiti dalla sindrome di Linus, ovvero la timidezza patologica che porta alla fobia sociale: un disturbo che colpisce un ragazzo su tre. Il primo campanello d'allarme è la forte paura di essere giudicato, che spinge a evitare tutte le occasioni di contatto sociale. Non ha più voglia, ad esempio, di andare alle feste ed evidenzia un grande timore di esibirsi, a partire dalle interrogazioni scolastiche. In altre parole, l'adolescente diventa inibito sul piano dei rapporti interpersonali. Da questa prima fase, poi, il passo verso la depressione è purtroppo breve in moltissimi casi. A confermare il crescente disagio tra gli adolescenti, anche un'indagine coordinata da Massimo Biondi dell'Università La Sapienza di Roma su un campione di oltre 400 studenti. «Circa 1 su 3 - ha spiegato - soffre di mal di testa, ansia, stress o depressione leggera; la forma più grave di ansia sociale, ribattezzata come sindrome di Linus, si è invece riscontrata nel 25% del campione». Ma il variegato mondo adolescenziale è contrassegnato da una molteplicità di malesseri, complici, avvertono gli psichiatri, anche i nuovi stili di vita e le pressioni sociali cui spesso i ragazzi sono sottoposti. Il più delle volte, si tratta di segnali apparentemente «innocui» o di condotte facilmente sottovalutabili. Invece, possono nascondere patologie gravi. Un esempio è l'impulsività persistente: ovvero un comportamento di risposta rapida agli eventi esterni con una scarsa valutazione delle conseguenze negative possibili.**

f.u.

del 2,8 per mille. Una percentuale più bassa rispetto a quella degli Usa (dove è del 1-2 per cento) o dell'Olanda, dove è del 4,4 per mille. «Nonostante ciò - sottolinea Clavenna - è possibile stimare che nella popolazione pediatrica generale italiana ci siano 28 mila bambini esposti all'uso degli antidepressivi e 21 mila di questi assumano gli SSRI».

Perché dunque i medici ricorrono a prescrizioni di farmaci antidepressivi non approvati per l'uso sui bambini? «La ragione è semplice: non ci sono grandi alternative farmacologiche contro la depressione - risponde Clavenna. - I farmaci più vecchi e sperimentati, i triciclici sono anche risultati essere meno efficaci. Gli SSRI sono invece visti dai medici come più efficaci, meno pericolosi e quindi si ritiene che possano essere usati anche sui bambini. Comunque questa tendenza alla prescrizione di farmaci non approvati per uso pediatrico non riguarda solo gli antidepressivi. In generale, possiamo dire che il 30 per cento dei farmaci prescritti sui bambini non sono previsti per l'uso pediatrico». «Questo però non significa - continua l'esperto - che questi prodotti siano pericolosi. In qualche caso si tratta di ritardi spesso burocratici tra la conclusione degli studi di efficacia

sui bambini e l'approvazione per l'uso. In altri si tratta di mancanza di dati. La soluzione è aumentare il numero di studi sui bambini. E in particolare di studi pubblici, che al riparo da eventuali conflitti di interesse, possano rendere noti non solo i risultati positivi sull'efficacia dei farmaci, ma anche quelli negativi sul loro insuccesso».

L'aumento del consumo di questi farmaci è piuttosto evidente. In soli due anni, dal 2000 al 2002, le prescrizioni degli SSRI in Italia sono aumentate di 4,5 volte. Questo però non significa necessariamente che ci sia una maggiore diffusione della depressione in età pediatrica. «In realtà - continua Clavenna - prima di poter dire una cosa del genere, bisognerebbe definire meglio che cosa si intende dire quando si parla di bambino «depresso», definire meglio le terapie che si vogliono usare e avere una base di dati che permetta di capire quanti sono i bambini colpiti da questo problema. In parte l'aumento dipende dal fatto che a partire dal 2000 questi farmaci sono diventati rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale. Poi, le ricerche hanno dimostrato che sono efficaci e sono più tollerati dall'organismo rispetto a quelli della generazione precedente».

## LEZIONI ITALIANE PIERGIOORGIO ODIFREDDI

Professore di Logica Matematica al Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Torino e alla Cornell University di Ithaca, N.Y.

### LE TRE INVIDIE DEL MATEMATICO

Lunedì 29 marzo 2004 - ore 16,30

**DELLA BACCHETTA: MATEMATICA E MUSICA**  
CONFERENZA CON ESEMPI MUSICALI... E UN CONCERTINO AL FINE.  
AL PIANOFORTE IL M° ROBERTO COGNAZZO

Martedì 30 marzo 2004 - ore 16,30

**DELLA PENNA: MATEMATICA E LETTERATURA**

Mercoledì 31 marzo 2004 - ore 16,30

**DEL PENNELLO: MATEMATICA E PITTURA**

Introduce:

**UMBERTO ECO**

AULA MAGNA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA  
Via Castiglione, 36 - BOLOGNA

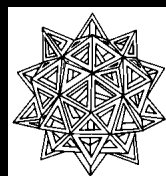
Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU

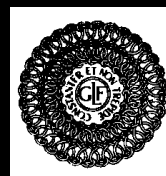
Viale Shakespeare, 47 - 00144 ROMA

Tel. (06) 59.26.443-4-5 - Fax (06) 59.26.441

Website - <http://www.fondazioneigmatau.it>



FONDAZIONE SIGMA-TAU



Editori Laterza

## Anche i raggi UVA sono cancerogeni Lampade a rischio

I raggi Ultravioletti A (UVA) sono più pericolosi del previsto. A produrli è il sole, naturalmente, ma anche le lampade utilizzate nei centri di estetica. Da oggi quindi bisognerà fare più attenzione alle docce solari così come ai fattori protettivi delle creme solari che finora filtravano soprattutto i raggi di tipo B (UVB), ritenuti i maggiori responsabili della formazione di tumori della pelle.

Lo studio pubblicato sulla rivista dell'Accademia americana delle scienze (Pnas) dal gruppo australiano coordinato da Gary Halliday, dell'università di Sydney, ribalta dunque una concezione finora dominante. Gli UVA, che penetrano più profondamente negli strati cutanei, erano conosciuti per essere responsabili dell'invecchiamento della pelle, ma siccome i loro fotoni sono meno assorbiti dal Dna, vi provocano meno danni e quindi si pensava finora fossero meno cancerogeni degli UVB, i raggi che hanno una lunghezza d'onda più corta e che causano le scottature della pelle.

I ricercatori australiani (ricordiamo che l'Australia è uno dei paesi più colpiti dal melanoma, il principale tumore della pelle), invece, sono andati a vedere gli effetti di queste due radiazioni sulle cellule della pelle. Gli studiosi hanno osservato i due strati delle cellule tumorali, quello più superficiale e quello più profondo, andando a cercare quelle mutazioni del Dna causate in modo caratteristico dai raggi UVA e quelle causate dai raggi UVB.

Si è così visto che la maggior parte dei danni indotti da UVA si ritrova negli strati profondi, cioè laddove ci sono le cellule staminali non ancora differenziate che servono per il ripristino continuo di epidermide che viene rinnovata senza sosta. Invece gli UVB colpiscono più in superficie dove le cellule non sono già più bambine ma hanno la loro fisionomia matura. Poiché per sviluppare il cancro è sempre più efficace un danno a carico delle staminali che sono in intensa proliferazione e quindi possono amplificare velocemente il danno iniziale, è chiaro che gli UVA, benché meno assorbiti dal Dna, sono più pericolosi perché fanno danni nel «posto giusto» per scatenare un tumore.

«I nostri risultati - scrivono Halliday e i suoi colleghi nell'articolo pubblicato da Pnas - potrebbero avere grandi implicazioni sulle politiche di prevenzione del cancro della pelle. Questo tipo di luce ultravioletta potrebbe contribuire alla malattia in maniera molto più significativa di quanto non pensassimo finora».

Chiarire come funzionino i meccanismi di formazione e propagazione del melanoma può consentire di trovare la strada giusta per la cura. Del resto, scrive Halliday: «I tumori della pelle possono regredire, e riuscire artificialmente a innescare la marcia indietro ci farà compiere un grosso passo avanti».